

Martedì 7 agosto 1984, cassetta no. 2

Marco Maria Gazzano:

Io mi scuso, perchè ho l'impressione che il mio intervento riaprirà questioni generali che probabilmente erano già state affrontate nella prima parte della mattinata ma a questo punto sentivo proprio il bisogno di intervenire, io non lo volevo fare perchè il tipo di discussione era una discussione molto informale, informativa ed era importante.

Io sono abbastanza stupito, e non è la prima volta però in questo... non è certo in questo convegno per la prima volta che io ho questo stupore, per le terribili secondo me oscillazioni dei nostri discorsi. Sono stupito da questa forma di fideismo, di messianismo che abbiamo nei confronti dell'elettronica, sia dal punto di vista tecnologico che dal punto di vista estetico; che secondo me è incredibile perchè veniamo da esperienze culturali che siano esse,..... ma comunque dal positivismo, al marxismo, dall'idealismo critico dallo storicismo, sono tutte esperienze culturali che hanno.... ci hanno dato un atteggiamento pessimista nei confronti della fede nella tecnologia. Noi invece ed è da non molto tempo, da alcuni anni, nei convegni internazionali o nei dibattiti, quando ci mettiamo a parlare di nuove tecnologie soprattutto quando poi abbiamo il problema dell'arte, ritorniamo nei peggior errori del positivismo degli anni d'oro. Una fede illimitata nelle possibilità della tecnologia, una fede illimitata nelle possibilità dell'arte; così va a finire che discutendo di satelliti, che non è niente! E' un oggetto, è un oggetto però immenso per le sue non possibilità astratte, per quello che renderà di concreto, che si inserisce su un mondo che non è preparato a riceverlo, non è preparato soprattutto il mondo che vorrebbe utilizzarlo in modo alternativo, mentre invece è molto ben preparata l'industria che ne ha già il possesso e che lo utilizzerà certamente secondo i suoi intendimenti, che possono essere buoni o cattivi ma sono i suoi intendimenti. E allora il fatto che noi nella discussione sui satelliti passiamo impunemente dalla prospettiva di una poesia cosmica che è una nobile e dignitosissima possibilità ma è una possibilità tra milioni di altre, a quella della ricerca, altrettanto nobile ed altrettanto evidente, dei piccolissimi spazi, delle intersezioni, del programma da mandare alle undici di sera per pochi, per quanto hanno anche massificati spettatori d'élite, è una schizofrenia incredibile nei nostri dibattiti, perchè semplicemente noi rimuoviamo il problema fondamentale che poi è un problema fondamentale della televisione, della percezione elettronica. Che cos'è il messaggio elettronico; ma prima, molto prima di McLuhan, questo era già piuttosto chiaro, il messaggio, il contenuto del prodotto elettronico, del prodotto informatico, non è il contenuto apparente, la poesia o la fiction o quello che pensa Gey Ar, è l'insieme delle percezioni che vanno direttamente al nostro inconscio, che cambiano il nostro immaginario, che lo raffreddano gravemente e nessuno può negare che l'Europa da quando la televisione ha preso forza, nel nostro sistema di diffusione di audiovisivi, ha avuto un grosso raffreddamento di emozioni tra le genti, il nostro modo di coesistere tra individui in Europa negli anni '80 è molto più freddo che negli anni '70, è molto più freddo che negli anni '60, allora si può discutere se è giusta o no la divisione di McLuhan tra caldo e freddo, ma certamente è un fatto che le emozioni sono molto più raffreddate oggi e questo è un effetto della televisione, indipendentemente poi che in televisione ci siano contenuti

di sinistra o di destra, poesie o telefilm, comunque più freddo. Ora, che cosa pensate che conti..., è questa la mia obiezione, ed è questo che secondo me oggi è stato rimosso, semplicemente dal nostro dibattito, che cosa pensate che conti mettere o non mettere in un palinsesto un pezzo di videoarte o un pezzo di videopoesia quando i satelliti riempiranno una quantità di ore inimmaginabile dalla nostra mente oggi, di messaggi probabilmente diversissimi perchè l'industria produce film e telefilm in Italia, siamo assolutamente coscienti di questo perchè lo vediamo sulla nostra pelle ogni giorno, e se non mette telefilm, mette come giustamente ha detto Helmut Friedel video-clips; per cui anche la videomusica che potrebbe avere delle grandi possibilità perchè finalmente la percezione dell'immagine che va direttamente all'inconscio si somma, si sommerebbe con la percezione musicale, questo non è, i video clips sono delle banali stereotipie dell'accademia visuale spesso, che ha molta più affidenza con la pubblicità che con l'arte, con l'industria che con la ricerca artistica, e che certo dà degli spazi anche agli artisti, ma il messaggio complessivo della videoarte non è quello, così come il messaggio complessivo della massa di ore di televisione, non pensiamo ai vari programmi, ma le ore di televisione che passeranno attraverso i satelliti, annacquerà, distruggerà, renderà del tutto irrilevanti, secondo me, ma è mia opinione, io sono un filosofo negativo se la vogliamo mettere su questo piano, annacquerà qualunque sforzo individuale di inserire nei palinsesti o nella cosmicità del sistema dell'informazione, dei messaggi diversi, cioè, se ancora oggi noi possiamo pensare, credere, illuderci che mettere un telegiornale che dica una cosa, piuttosto che un telegiornale che ne dica un'altra cambi la coscienza della gente, quando noi avremo cinquecentomila ore di televisione, che ci sia o che non ci sia videografia sul piano complessivo della percezione, non dei pochi intellettuali che la guardano, ma delle larghe masse che vivranno le cinquecentomila ore di televisione, con tutte le intersezioni tecniche che i satelliti ti permettono in Europa..... sarà irrilevante, questi sono i problemi fondamentali, e il fatto che noi non possiamo affrontarli, dovrebbe.... il fatto che noi ci sentiamo tutti impotenti, perchè è vero che siamo completamente impotenti io, come critico; Robert Stéphanie, come direttore dei programmi; il signor Di Laura, il signor Iacona come direttori della RAI; studiosi e critici come Guido Aristarco, René Berger; organizzatori di cultura come Fulchignoni; poeti come Toti, siamo tutti assolutamente impotenti, però dobbiamo dirlo! ... Non dobbiamo far finta che questo non sia, dobbiamo sapere che qualunque cosa noi decidiamo qui non cambierà una virgola dei sistemi produttivi, anche se poi tutti noi ci teniamo giustamente a garantire i nostri spazi, ma è giusto è per questo che allora io ho fatto quell'intervento provocatorio sull'artigianato, sui modi di produzione, per cercare di non rimuovere il problema; certo che cambiare modo di produzione o accettarne un'altro non garantisce la qualità dei prodotti, io non intendevo dire che l'artigianato è meglio del sistema a catena di montaggio, nessun modo di è un'idiozia idealistica, non credo affatto che un modo di produzione garantisca la qualità del prodotto, non esiste, non volevo dire certamente questo, volevo dire però che forse è fra le molte altre possibilità, forse non c'è neanche quella, per cercare di fare interagire noi che siamo oggi abbastanza impotenti con alcune delle possibilità che ha per l'elettronica. Questo discorso sull'artigianato può funzionare in Europa, in America certo non funziona più, non esiste più, perchè lì le multinazionali hanno già completamente il

controllo dei modi di produzione oltre che delle tecnologie, ma questo non vuol dire che in Italia o in Europa l'artigianato di per sé garantisca prodotti migliori, in modo artigianale si possono fare e si fanno delle cose orrende, e questo è giusto, è evidente, è normale, non garantisce niente cambiare modo di produzione rispetto ad un'altro, però può forse aprire qualche spazio. Stupirsi oggi del potere o dello strapotere della tecnologia mi sembra strano vedere che la tecnologia fosse soprattutto nell'era dei medium elettrici diventasse totalitaria, fosse totalitaria l'aveva scoperto Arlain, Brecht, Einsenstein, Ador dagli anni venti ad oggi non c'è niente da stupirsi, al massimo dovremmo preoccuparci di capire come funziona oggi, come si è aggiornato oggi l'industria culturale, perché è aggiornata sia sul piano della raffinatezza dei programmi che vengono dati, dei messaggi inconsci che passano nel mare elettronico, sia dal punto di vista della forza dell'industria, che certamente una cosa era ..., io mi stupisco ma ..., forse ingenuamente, ma credo, ma sempre più valida, è sempre valido la battuta di Brecht sulla radio, abbiamo una tecnologia straordinaria che potenzialmente può fare delle cose straordinarie, mettere in comunicazione, lui diceva, le prigioni o la gente come il governo, oggi lo facciamo coi dibattiti in diretta dai parlamenti e non è cambiato niente tra il rapporto tra cittadini e Stato, potrebbe essere quello in realtà avviene in mano a un gruppo, che in quel caso era la borghesia, oggi possiamo dire che non c'è più nessuna classe in grado di utilizzare in modo alternativo questi mezzi, neanche i proletariati che non hanno forza o non saranno certamente i paesi dell'Est a cambiare il modo di utilizzare, di usare

logico su questo non c'è dubbio alcuno. Ma...
(Interruzione di Berger): Excuse-moi, vous parlez d'une part trop rapide, il n'arrive pas à suivre et d'autre part...

Gazzano: Je vais terminer...

Berger: Vous avez devinez. Symplemente si les interventions pouvez porter sur un objet précis puisque nous avons encore plusieurs jours à disposition, de façon soit pas l'ensemble de votre philosophie...

Gazzano: No, s'est n'est pas l'ensemble de ma philosophie...

Berger: No, no biensûr elle est beaucoup plus vaste, mais je veux dire si c'était possible de centrer l'intervention et sans parler trop vite.

Gazzano: L'intevento ha un centro, non è che non l'abbia; l'intervento ha un punto ed è chiaro...

Berger: Mais j'ai pas dit ça...

Gazzano: Il punto è che dobbiamo trovare la maniera, non la risolveremo in questo colloquio, dobbiamo però trovare la maniera di mediare in modo più efficace da quelle che sono le nostre speranze nei confronti della tecnologia e i problemi reali che pone la tecnologia. I problemi reali che pone la tecnologia non li pone la tecnologia di per sé, li pone l'industria; e non è tutta l'industria, è certa industria. E quindi questo è un problema su cui poi anche i problemi della critica vengono inseriti perché ha perfettamente ragione il Prof. Berger quando dice: "Forse la critica del video dovrà essere modificata o dovrà trovare delle categorie che si fondino sui modi di distribuzione della video", e certo che è così! E' evidente che vedere un film in una sala, vederlo una volta sola cambia il modo di fluirlo, di percepirlo di quanto sia vedere attraverso i satelliti un pezzo di videoarte o un videoclip o un telefilm eccetera, eccetera.... Questi però non sono problemi che noi stiamo affrontando secondo me,

così come noi ci illudiamo di avvicinarci, in realtà eliminiamo alcune questioni di fondo che sono soprattutto ... e che cerchiamo di risolvere in modo secondo me neopositivista, cioè senza un'attenzione reale alla concretezza degli eventi tecnologici, che purtroppo una concretezza drammaticamente industriale, e questo è una ... è semplicemente una considerazione che io volevo fare che sta a monte di tutto il discorso, e che però secondo me determina tutti i nostri discorsi, perché determina il modo di fare critica, determina il modo di interessarsi dei satelliti, determina il modo di interessarsi del video, determina il modo di interessarsi del cinema ed è un problema, secondo me, da cui non si può prescindere. Scusatemi per la lunghezza. Grazie.

Berger: Je vous remercie Mr. Gazzano.